CDU 805.0 - 313.1 (049)

Emidio de Felice, I nomi degli italiani. Informazioni onomastiche e linguistiche, socioculturali e religiose. Rilevamenti quantitativi dei nomi personali dagli elenchi telefonici. - SARIN - Marsilio Editori, Venezia 1982; pag. 358.

1 Emidio de Felice ha aggiunto ai suoi due precedenti libri, Dizionario dei cognomi italiani (1.a edizione nel 1978; 3.a ed. 1980) e I cognomi degli italiani, 1980, un'altra pietra miliare per la conoscenza dell'onomastica italiana, un lavoro sui nomi che oggi portano i cittadini della Repubblica Italiana. L'Autore, ordinario di glottologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, vanta una serie di lavori linguistici sulla linguistica teorica, sulla romanizzazione della parte meridionale della Penisola Appenninica, sulla sintassi dell'italiano, di cui mi piace mettere in rilievo soprattutto il lavoro sulla storia delle preposizioni in italiano e quello sull'aspetto verbale nei testi francesi.

2 E' dunque un linguista competente che abborda un tema il quale di certo esula dalla linguistica, perché in buona parte sociolinguistico. In

piú, l'autore deve maneggiare, per la mole di dati, sui quali si fondano le sue riflessioni - e queste interessano, sí, la linguistica - dei mezzi come il calcolatore elettronico e adoperare la statistica con tutti i rischi che questa comporta. L'autore ha esaminato, come dice egli stesso, "l'universo" dei nomi degli utenti il telefono in Italia, vale a dire, delle persone in contratto di telefono con la SEAT, a base della elaborazione elettronica. Un universo imponente, dunque, piú di undici milioni.

L'autore spiega all'inizio su quali dati è basata l'abbondante messe statistica che appare nel lavoro. E' di primaria importanza anche la necessità di basare i dati statistici su "forma nominale", sull'unità onomastica che si distingue da un'altra forma dello stesso nome anche solo nella grafia: Iolanda/Jolanda/Yolanda.

3 I dati statistici sono interessanti, a volte addirittura affascinanti; non è che le conclusioni siano senza rischi, e l'Autore se ne rende conto.

Uno dei rischi è quello di aver a che fare con una massa di undici milioni di utenti, il che rappresenta qualcosa come un quinto della popolazione. Come si sa, una parte degli utenti, per le piú svariate ragioni, non figura negli elenchi telefonici; questo numero va calcolato, dice De Felice (p. 10), a circa 180.000 persone: la statistica dovrebbe cioè uscirne sbilanciata. Del resto, sarebbe un'illusione credere che tutti i residenti di una grande città siano regolarmente iscritti in un apposito registro comunale o statale. Poi, ci sono centri di villeggiatura dove alcuni utenti, proprietari di una seconda casa, figurano già negli elenchi della loro città. Comunque, senza troppi rischi si può calcolare che il rapporto tra il numero degli utenti e quello dei residenti, cioè cittadini italiani, sia approssimativamente di 1 : 5. Resta tuttavia incerto se i dati del computo dei nomi degli utenti siano proporzionabili a quello della situazione reale, vale a dire ai nomi effettivi dei cittadini italiani.

E qui va messo in rilievo il secondo rischio, ben piú grave e del quale De Felice è pienamente cosciente (v. pag. 15 ss.): a parte il fatto che il contraente con la società telefonica è il capofamiglia, cioè, in generale l'uomo, e perciò i nomi femminili sono in svantaggio già in partenza, è ovvio che il titolare dell'abbonamento avrà dai 25 anni in su. Rimangono tagliati fuori i nomi della popolazione giovane, e i bambini, qualcosa come 21 milioni d'italiani, ma rimane sconosciuto anche tutto quello che è dovuto alla moda degli ultimi decenni, la quale moda pur tanto influisce sulla scelta del nome. L'Autore afferma espressamente che la popolazione contenuta negli elenchi telefonici ha avuto il suo nome dalle generazioni tra il 1920 e 1960 e che i risultati non offrono uno specchio della situazione attuale.

Poi, è tagliata fuori anche una parte della popolazione di campagna, dei luoghi fuori mano; e, sebbene la campagna si attenga meglio alla tradizione, non segua cioè la moda, a volte bizzarra, della città, il fatto che le famiglie, in campagna, siano piú numerose non giova di certo all'esattezza della statistica.

Da questo punto di vista, un ricorso agli archivi anagrafici o parrocchiali avrebbe dato un quadro piú autentico. Eppure, anche tale quadro può essere fallace: i residenti attuali non sono necessariamente nativi del luogo e questi, in varie regioni rappresentano solo una parte della popolazione: le migrazioni hanno del tutto cambiato il volto demografico. E' qui che il computo sulla base degli elenchi telefonici si dimostra effettivamente potente: la gente che ivi figura risiede (i proprietari delle seconde o terze case a parte) davvero nel luogo e, per di piú, ha un certo status sociale; se non altro, possiede un appartamento.

4. Il lavoro di De Felice è decisamente una ricerca sincronica, anzi, un elenco, ma, da vero linguista com'è, l'Autore non ha potuto, né voluto

sfuggire a un esame teorico. Così, si è posto anche la domanda sul significato del nome. I semantici danno a tale domanda una risposta negativa, eppure non è più accettabile il pensiero che il nome proprio sia puramente denotativo¹. No; è vero che il nome proprio non sia connotativo come un nome comune, tuttavia può essere un informatore potente e prezioso: per conoscere l'ambiente in cui un nome è stato (im)posto al neonato, per lo più dunque la mentalità, le ambizioni, le aspirazioni, gli interessi dei genitori, e più precisamente dei loro anni maturi.

De Felice, forte del suo precedente lavoro sui cognomi, fa delle comparazioni tra l'universo dei nomi e quello dei cognomi, constatando differenze essenziali: il numero dei cognomi allo stato attuale non aumenta, salvo per quanto riguarda gli immigrati, aumenta invece, almeno per il mondo dei telefoni, il numero dei nomi di persona, giacché in pratica ciascuno si sceglie la forma che più gli convenga, mettiamo un vezzeggiativo insolito; contrariamente all'iscrizione nei registri parrocchiali, l'utente telefonico è nella scelta della forma nominale assai libero.

La diacronia riappare nelle pagine dedicate al processo della disintegrazione del sistema trinomio latino: il nome unico è sorto, per l'Autore, con l'affermarsi del cristianesimo, tra il III e il V secolo. Nel tardo Medio evo, poi, si consolida l'usanza di nomi a due elementi.

5 Il nome ci è stato imposto: i genitori, o in casi eccezionali chi in vece loro, scelgono, dice l'Autore, raramente il nome del neonato per una loro espressa volontà, giacché sono vincolati dalla tradizione, dalle esigenze dell'ambiente, come lo dimostrano le occorrenze di un nome tradizionale, ad es. Giuseppe (più di mezzo milione tra gli utenti). Possono,

1 Cfr. Ullmann, *La semantica*, Bologna 1966, p. 122: - Un nome comune usato isolatamente ha un qualche significato, per quanto vago e ambiguo, mentre un nome proprio, come Tommaso o Alessandro, non trasporta alcuna informazione, oltre al puro fatto di denotare una persona.

però, i genitori rompere con la tradizione e dimostrare una inclinazione personale, di stampo culturale, letterario oppure politico. Infine, può essere decisivo per la scelta un avvenimento nella loro vita².

De Felice constata (p. 194) "uno scarso rispetto per gli interessi futuri del neonato", giacché il nome non sfugge sempre a una semantica extralinguistica: se ormai un nome dalla sfera religiosa non funge più come connotazione, un nome dalla sfera letteraria o politica non di rado evoca le caratteristiche, simpatiche o no, del personaggio che fu il modello. L'universo dei nomi degli italiani è ricco di nomi degli eroi e delle eroine del mondo classico; tuttavia, si vuol sperare che, passi ad es. per Taide/Thaïs (8 occorrenze, p. 189), una Santippe non sia mai apparsa.

Molte volte è semplicemente la lunghezza del nome che, nei tempi attuali, ha provocato il declino dell'uso. Ma è con l'atteggiamento introvertito, egoistico dei genitori che De Felice spiega la nascita di forme maschili o femminili sorprendenti. Non è una sorpresa trovare nomi maschili per quasi tre quarti di tutti gli utenti e nel libro si trovano dati statistici molto interessanti sulla spartizione tra il sesso maschile e quello femminile in varie città. La donna diventa sempre più economicamente indipendente, eppoi, molte donne vivono da sole. Quello che sorprende, invece, sono neoformazioni stranissime, del tipo Otella e Ofelio: i genitori avrebbero aspettato un Otello o un' Ofelia, e anche se a nascere furono rispettivamente una femminuccia e un maschietto, caparbi, non si diedero per vinti.

2 Da un mio soggiorno a Torino, nel 1957, ricordo un Sabotino, nato nel 1917 o 1918, proprietario del ristorante dove mangiavo. Incuriosito gli chiesi l'origine del suo nome e mi sentii rispondere che il padre, nella Grande guerra, era militare sul fronte carsico.

6 Non è sorprendente per l'Italia che la motivazione religiosa sia potente: i primi tre posti nella graduatoria maschile sono infatti occupati da Giuseppe, Giovanni e Antonio, e in quella femminile da Maria, Anna e Giuseppina. Uno speciale merito del De Felice è quello di mostrare la varietà dei nomi che originano nel culto dei santi locali in varie regioni e dei nomi di motivazione religiosa in generale. Così, se Salvatore occupa il 10^o posto nella graduatoria nazionale, il nome ha il suo epicentro nel Sud. Nel Nord lo si incontra, sí, nel triangolo industriale, benché questa espansione sia recente. E' interessantissima anche la constatazione che il diminutivo di Salvatore, Turiddu, ritenuto almeno all'estero "tipicamente siciliano", è quasi sconosciuto sull'Isola: gli elenchi telefonici danno solo tre utenti in Sicilia sui complessivi 222. E' giusta la conclusione dell'Autore che la forma dialettale si sia imposta tramite il filone culturale, attraverso Verga e Mascagni, cioè.

7 La distribuzione di Turiddu sembra indicare che l'apporto dialettale non sia molto forte. De Felice constata che le forme dialettali sono poco numerose, malgrado alcuni vezzezzativi; a pag. 306, l'Autore ha riunito per il Veneto una cinquantina di forme dialettali dei nomi, conosciuti nella letteratura dialettale e senz'altro vivi nel linguaggio familiare, eppure assenti dagli elenchi telefonici. Direi che il caso non sorprende: il nome è qualcosa d'ufficiale, scegliendolo ci sottomettiamo per lo più all'uso, se non proprio scritto, almeno valido in una lingua un tantino più scelta.

8 L'Autore ha dedicato parecchie pagine alla motivazione etnolinguistica nella scelta del nome. Passa in rassegna le lingue che, oltre all'italiano, parlano i cittadini italiani e constata che l'albanese e il catalano non hanno fornito niente all'insieme dei nomi, che per il greco (anzi, il neogreco - l'Autore, evidentemente, fa sua la teoria di Morosi) si tratta di agionomi e che la lingua ebraica è presente con dei nomi tradizionali dell'Antico testamento, tutti italianizzati.

Stanno a sé le lingue delle tre etnie che godono anche di uno statuto speciale, vale a dire, il francese (più il provenzale e il francoprovenzale), il tedesco e lo sloveno (più in misura minima il serbocroato). Dato che il mondo slavo, presente in Italia, ci interessa più da vicino, è giusto dedicargli qualche osservazione.

De Felice constata che le colonie croate nel Molise, resti delle emigrazioni nel tardo Medio evo, nell'onomastica personale non conoscono nessun nome croato. Constata inoltre che l'apporto slavo³ in Italia è dovuto soprattutto all'influsso letterario e, più recentemente, a quello della moda: Sonia/Sonja conta con qualcosa come 1.400 utenti (vale a dire, approssimativamente sono circa sette mila persone che, in Italia, portano tale nome), sono più di tre mila utenti col nome di Nadia/Nadja e altrettante del nome Ivana; il nome russo Fedora (1.242 occorrenze) deve di certo la sua popolarità all'opera di Giordano. Tra i nomi maschili non sono molto frequenti Boris e Igor, mentre primeggiano Ivan (2.557 occorrenze) e, stranamente, Danilo (12.447 occorrenze), molto più fortunato della corrispondente forma biblica Daniele.

Il resto del mondo slavo riguarda esclusivamente la regione Friuli-Venezia Giulia a causa della presenza di una forte etnia slovena, valutata dal De Felice stesso (p. 292) tra i 40.000 e 50.000 individui. Contrariamente ai cognomi i quali, benché fortemente alterati, fanno scoprire l'origine slovena, e sono relativamente numerosi, le forme nominali slovene sono circa 150 e gli utenti circa un migliaio. Il fenomeno è sorprendente, e benché la Val d'Aosta conosca una situazione abbastanza analoga, sfavorevole al francese, De Felice si rende conto - ed è un altro suo merito - che durante il ventennio fascista la scelta di un nome sloveno o di una forma nominale

3 E' lodevole nell'autore la netta e rigorosa distinzione dei termini slavo e sloveno che alcuni autori italiani, a dire vero, sempre meno, maneggiano con troppo poca esattezza.

slovena fu vietata e che le conseguenze sono tutt'ora sensibili⁴.

Il libro del De Felice è da una parte la raccolta d'un materiale fin'ora non conosciuto, non esplorato, e forse neppure considerato degno dell'analisi linguistica. Dall'altra, l'Autore ha valutato i dati ottenuti con sicuro fiuto da linguista, li ha illuminati; ha avanzato alcuni problemi, linguisticamente importanti, e ne ha risolti parecchi, indicando per alcuni altri una via di spiegazione.

* * *

9 Il libro è ricco di suggestioni e spinge a riflettere. E spinge a fare dei confronti. Così, non sono potuto sfuggire alla tentazione di confrontare la situazione presentata per la regione Friuli-Venezia Giulia con quella che risulta dalla lettura degli elenchi telefonici di Capodistria, Isola e Pirano⁵.

In questa sede ci interessano solo i nomi di stampo italiano che sono all'incirca novanta maschili e settanta femminili (più le varianti fonetiche e grafiche) sulla totalità (approssimativamente sei mila) degli utenti. E' tuttavia da osservare che, all'infuori dei nomi italiani, una buona parte dei nomi non sono sloveni, ma serbi, croati, macedoni e musulmani, della gente dunque, venuta a stanziarsi nei comuni del Litorale negli ultimi decenni, e che non accennano minimamente di assumere una forma slovenizzata (e così nemmeno i cognomi): un Petar rimane tale accanto

4 Se ne trova una conferma triste, ma convincente nel libro di Aldo Pizzagalli, *Per l'italianità dei cognomi della provincia di Trieste*, Trieste 1929, un vero sosia del Soldato vanaglorioso, purtroppo non in fanfaronate, ma in un criminale sopruso, in genocidio di un popolo.

5 Telefonski imenik SR Slovenije 1982, Ljubljana 1982 (Situazione al 15 ottobre 1981).

alla forma nominale slovena, Peter, pur foneticamente vicina.

Per quanto riguarda i nomi italiani o di forma italiana, la situazione è rovesciata rispetto all'etnia slovena nella Regione Friuli-Venezia Giulia: malgrado il numero degli italiani sia ristretto ad alcune migliaia, il numero dei nomi italiani è sorprendentemente alto, vuoi perché una parte della popolazione slovena, di una certa età, porta ancora un nome italiano, vuoi perché per la tradizione i nomi italiani o, meglio, la loro forma, godono ancora sempre un certo prestigio.

Certo, i nomi di stampo italiano sono solo in parte conservati nella veste genuina; in altri casi hanno subito un adattamento, talvolta anche brutale, direi offensivo, alla fonologia e grafia slovena. Ciò non toglie, tuttavia, che "l'universo dei nomi italiani" non abbia anche in questo territorio proporzioni importanti, soprattutto se vengono comprese tutte le forme nominali: valgano come esempio Luciano/Lucian/Lucjan/Iucijan/Lučano/Lučjo oppure Dario/Darjo/Darijo/Darij e, nel mondo femminile, Margherita/Margerita/Margareta oppure Anna/Ana/Anita dove le ultime due forme esistono in sloveno, mentre Lucijan e Darij sono di certo adattamenti più o meno recenti dall'italiano.

Nell'elenco che presento sono dunque inclusi i nomi italiani e quelli di altra provenienza, ma che appaiono con la grafia italiana. Questo "sotto-universo regionale", per dirla col De Felice, non può essere così ricco come quello italiano in Italia; è circoscritto soprattutto alla sfera religiosa, non manca tuttavia la motivazione socio-culturale⁶ ed anche politica (ci sono 8 Ede e ben 30 Bruno).

6 La motivazione culturale non è di certo un fenomeno recente. Il registro di battesimo della parrocchia di Pirano ha iscritti, nel Cinquecento, due fratelli, Priamo e Oreste; al primo nacquero due figli, battezzati rispettivamente Temistocle e Oreste (V. i miei Appunti sui nomi di famiglia quattrocenteschi a Pirano in "Scritti in onore di G.B. Pellegrini", in corso di stampa).

Nell'elenco non appaiono, certo, nomi sloveni: accanto a Francesco, Franco non figurano i pur numerosi Franc, Frančišek; né accanto a Giovanni, Gianni gli slov. Janez, Janko, Ivan. Non appaiono nemmeno se la differenza è esclusivamente grafica: Oscar/Oskar; Anna/Ana.

Il materiale raccolto conferma la constatazione del De Felice sulla scarsità dell'apporto dialettale: non ci sono caratteristiche fonetiche venete, salvo che in Piero che poi non è solo veneto.

L'elenco parte dalla forma nominale italiana, vale a dire, Klavdio, Klavdi, Klavdijo seguiranno alla forma base Claudio; e ciò anche quando il nome in veste grafica italiana non esista nemmeno, come ad es. per Kamilo, Karmelo, Karmela, Klavdija, essendo questi nomi in Slovenia rarissimi o addirittura inesistenti.

* * *

I nomi maschili con le rispettive occorrenze, segnate se più d'una

Adriano, Adrijan (5)

Alčide

Aldo (20)

Alfio

Amedeo

Angelo (3), Angel (15)

Appolinio

Armando (3), Armand

Atilo

Aurelio (2), Avrelij, Avrelijo

Benito

Bruno (30)

Kamilo

Karmelo

Claudio, Klaudio, Klavdio (2), Klavdijo, Klavdi (5)

Clemente, Klement

Dante (2)
Dario (6), Darjo (3), Darijo, Darej, Darij (7)
Dino (3)
Duiljo (2)

Ecio (5), Ecij (2)
Egidio
Elio (4), Eljo (2)
Elvino
Emilio, Emilijan (2)
Enzo, Enco
Ennio
Enrico
Erminio (2), Erminij (2), Erminijo, Ermin
Esperij
Ettore
Evelino

Fabio (2), Fabjo (3)
Federik
Ferruccio (3), Ferucio, Feručo (3)
Floriano
Francesco (2), Franko (8)
Fulvio

Gentile
Germano
Giacomo
Gianfranco (4), Gian Franko
Giancarlo
Gino (2), ~~Dino~~ (2) (!)
Giordano, Jordan (12)
Giorgio (3)
Giovanni (3), Gianni, Giani
Graciano, Gracjan, Gracijan (2)
Guerino, Gverino (4)
Guido, Gvido (10)

Ilario, Hilarij
Italo (3)

Libero (7)
Lino (7)
Liviano
Livio (2), Livijo
Luciano, Lučano (2), Lucian, Lucjan, Lucijan (12), Lučjo

Manlio
Marcelo (2), Marcel, Marčelo (4)
Mario (25), Marjo, Marij (4)
Marino
Matteo
Mauricio
Mirando (2)

Nadal
Nerino (6)
Nino
Nevio (2), Nivio

Olivio (2), Olivij
Ondino
Orlando
Oscar
Ottavio, Otavio, Oktavij (2)
Otto, Oto

Pietro (2), Piero
Pino (5)
Plinio

Remigio (3), Remigijo, Remigij (2)
Renato (7)
Renzo (2), Renco
Roberto (4)
Rocco, Roko
Romano
Romeo
Rinaldo
Rino
Ruggero, Rugerij

Salvator
Santo
Sergio (7), Sergij (2), Sergej (5)
Silvano (2), Silvan (2)
Silverio, Silverij
Stelio, Steljo (2)

Teodoro
Tiberij
Trankvilo

Umberto, Umbert

Valerij (4)
Vito (2)
Vittorio
Virgilio, Virgilij (6)

I nomi femminili:

Ada (3)
Adelina
Alda (2)
Alda-Marina
Alma (7)
Almira
Anna, Annamaria, Anamarija (2), Ana-Marija
Antonella
Ariela
Armida

Bruna

Kalista
Karmela
Klavdija (3)
Katerina (2), Katia
Klementina

Delma
Dorotea

Eda (8)
Elda (2)
Elvina
Elvira (3)
Emilia
Enrichetta

Fabiola
Febronija
Fiorenca
Flavia (3)

Genia
Gina (2)
Giordana
Giorgia

Giuseppina
Graziella, Gracijela (3)

Irene
Jolanda (6), Jole

Laura (3), Lavra
Leda

Leonida
Leticija
Libera
Licia

Lidia
Liliana (5)
Loretta
Luciana (2)
Luigia

Mafalda
Marcela, Marčela (2)
Margherita, Margerita, Margareta
Maria, Mariza, Mariela, Marjuča
Miranda (5)
Mirella (2), Mirela

Neda
Nela (3)
Nerina (8)
Nevija (2), Nevja, Neva (4), Niveta
Norma (2)

Oktavija
Oriana

Palma
Palmira
Paola
Pierina (2)

Regina
Rosa /accanto a Roza e Roža (2)/, Rozina (2)
Rosanda (2)
Rossanna (2)
Rossella

Savina

Valerija (6)
Velia
Veneranda
Viola
Vivjana.

Mitja Skubic
Ljubljana